

IL RUOLO DELL'IRLANDA NELLA UE A CINQUANTA ANNI DALLA ADESIONE

AMBASCIATORE E CONSIGLIERE DI STATO ROCCO CANGELOSI



Ambasciatore Rocco Cangelosi.

Nel gennaio 1973, l'Irlanda aderì all'Unione Europea (UE), allora ancora Comunità Economica Europea (CEE). Questa scelta rappresentò una pietra miliare nella storia dell'Irlanda e condusse a molti cambiamenti significativi per il paese nel corso degli ultimi 50 anni.

L'Irlanda aveva un'economia che faticava a decollare, mentre la disoccupazione e le emigrazioni aumentavano precipitosamente negli anni '50. I paesi fondatori erano piuttosto prudenti per la sua entrata, che era invece considerata fondamentale dai politici irlandesi, in particolare dal primo ministro S. Lemass prima e J. Lynch dopo. Le motivazioni che spingevano l'Irlanda a voler entrare erano prevalentemente economiche, ma allo stesso tempo non poteva rinunciare al proprio alleato commerciale principale, il Regno Unito. Si può dire che in quegli anni, in un certo senso, il mancato accesso dell'Irlanda fu sempre un danno collaterale dei diversi No diretti al Regno Unito.

Il Paese si mostrò comunque molto attivo promuovendo numerosi incontri con i governi dei Sei per ottenere il loro consenso all'adesione. Lynch come il suo predecessore si recò nei diversi paesi comunitari per stringere relazioni con i rispettivi governi. Questa azione politica ebbe i risultati sperati, i negoziati con l'Irlanda si aprirono nell'estate del 1970. Nel corso dei negoziati gli irlandesi, con a capo P. Hillery, riuscirono ad assicurarsi la protezione di alcuni, fondamentali interessi, in primis quelli legati all'agricoltura, alla pesca e alle misure transitorie. Nel gennaio

1972 l'Irlanda prendeva così parte alla sigla del trattato di adesione ed entrava a far parte della CEE nel 1973, dopo che nel maggio del 1972 si era tenuto nel Paese un referendum popolare dove la stragrande maggioranza del popolo irlandese (71% affluenza) si era espressa a favore dell'entrata (83,1% dei sì).

LA CRESCITA DELL'IRLANDA NELL'UNIONE EUROPEA

Dopo l'adesione all'UE, l'Irlanda ha visto un'espansione senza precedenti della sua economia, passando da una delle economie più deboli dell'UE a una delle economie più forti. Questo è stato in gran parte dovuto alla forte presenza di investimenti stranieri, in particolare da parte di società statunitensi, che hanno considerato l'Irlanda come una base vantaggiosa per sviluppare il commercio con l'UE.

Prima dell'adesione, l'Irlanda aveva un'economia agricola e di esportazione altamente dipendente dal mercato britannico. L'adesione all'UE ha dato all'Irlanda l'opportunità di diversificare la propria economia e di accedere a un mercato più vasto e diversificato.

Inoltre, l'Irlanda ha ricevuto fondi strutturali e di coesione dell'UE per sviluppare le sue infrastrutture e modernizzare il proprio sistema agricolo.

L'adesione all'UE ha anche comportato l'adozione di un'ampia gamma di norme e regolamenti dell'UE, che hanno contribuito a modernizzare e migliorare la governance dell'Irlanda. L'Irlanda ha inoltre partecipato attivamente alla creazione di politiche comuni dell'UE, tra cui politiche agricole, di pesca e commerciali.

Dal 1973, il valore delle merci irlandesi è balzato da 3,5 miliardi di sterline a 120 miliardi di euro. La popolazione è passata da 2,9 a poco più di 5 milioni. Nel frattempo, l'istruzione con titolo universitario si è attestata attualmente al 63% rispetto alla media OCSE del 59%. Nel 2013, l'Irlanda è passata dall'essere un destinatario di fondi dell'Unione europea a contribuente netto.

La politica agricola comune dell'UE (PAC) ha anche avuto un impatto significativo sull'economia irlandese. L'Irlanda, essendo un paese agricolo, ha beneficiato di fondi dell'UE per lo sviluppo della sua agricoltura e delle sue industrie alimentari. Ciò ha portato a una maggiore produzione di prodotti agricoli e una maggiore esportazione all'interno dell'UE.

L'Irlanda ha anche visto un aumento del turismo grazie all'adesione all'UE. La sua posizione geografica privilegiata all'interno dell'UE, la sua cultura e la sua bellezza naturale hanno reso l'Irlanda una destinazione sempre più popolare per i turisti europei.

Ciò ha portato a un aumento dell'occupazione nell'industria del turismo che rappresenta un'importante fonte di entrate per l'economia irlandese.

L'adesione all'UE ha anche portato significativi cambiamenti sociali in Irlanda. La libera circolazione delle persone all'interno dell'UE ha permesso a molti irlandesi di lavorare e studiare all'estero, acquisendo nuove competenze e esperienze che hanno portato ad un maggiore sviluppo sociale ed economico nel paese.

L'Irlanda ha inoltre ricevuto sostegno finanziario dall'UE attraverso vari programmi e fondi, tra cui il Fondo Sociale Europeo e il Fondo di Coesione. Questi fondi hanno contribuito a finanziare progetti di sviluppo infrastrutturale in tutto il paese, migliorando la qualità della vita dei cittadini irlandesi.

Tuttavia, l'adesione all'UE non è stata priva di sfide per l'Irlanda. L'UE ha richiesto all'Irlanda di aderire a una serie di politiche e normative dell'UE, che hanno spesso incontrato opposizione e proteste da parte di alcuni settori della società irlandese e in più occasioni il Governo ha dovuto indire un referendum prima di approvare i Trattati dell'Unione europea e le successive modifiche. Particolarmente significativi i referendum del 2008 e del 2009 sul Trattato di Lisbona, respinto nel primo e approvato nel secondo dopo l'accettazione da parte del Consiglio europeo delle modifiche richieste da parte irlandese per preservare le prerogative del Paese in materia di neutralità, diritto alla vita, protezione della famiglia, istruzione, fiscalità, e sicurezza e difesa.

IL DIFFICILE NEGOZIATO PER LA BREXIT

Dopo la Brexit, i rapporti tra l'Irlanda e l'Unione Europea sono diventati ancora più importanti in quanto l'Irlanda è uno dei membri dell'UE che ha dovuto far fronte più degli altri agli effetti della decisione del Regno Unito di lasciare l'Unione. In particolare la questione della frontiera tra l'Irlanda e l'Irlanda del Nord è diventata un punto cruciale dei negoziati sulla Brexit. L'UE ha lavorato insieme all'Irlanda per trovare una soluzione che consentisse di evitare la creazione di una frontiera fisica tra i due paesi, che avrebbe potuto compromettere la pace in Irlanda del Nord. La questione si è trascinata per vari anni e solo il 28 febbraio 2023 a circa 25 anni dello storico accordo del Venerdì Santo è stato finalmente raggiunto il nuovo accordo tra l'Ue e il Regno Unito sul protocollo dell'Irlanda del Nord, l'intesa doganale e commerciale approvata nel 2020 per mantenere l'apertura del confine terrestre tra l'Ulster (GB) e la Repubblica d'Irlanda (UE) dopo l'uscita di Londra dall'Unione con la Brexit. L'accordo è stato concluso a Windsor fra il primo ministro britannico Rishi Sunak e la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen.

La carta sottoscritta da Sunak e von der Leyen prende il nome di "Windsor Framework". Per Sunak si tratta di "una svolta decisiva" in grado di mantenere i confini aperti con la Repubblica d'Irlanda come previsto dalla pace del Venerdì Santo, sia di eliminare ogni barriera nel transito merci interne fra Ulster e resto del Regno Unito. Il protocollo viene rivisto – seppure non tecnicamente modificato – attraverso una serie di nuove interpretazioni condivise. Interpretazioni di natura comunque sostanziale rispetto alle richieste di alleggerimento avanzate da Londra degli impegni originariamente previsti: a cominciare dalla cancellazione dei controlli di routine imposti sulla carta dal Protocollo nella versione iniziale per le merci in transito fra Irlanda del Nord (rimasta legate alle regole del mercato unico europeo anche dopo la Brexit, allo scopo di poter mantenere aperto il confine con la Repubblica d'Irlanda secondo quanto previsto dalla storica pace del Venerdì Santo del 1998) e mercato interno britannico, attraverso un nuovo sistema automatico di corsie "rosse" e "verdi".

IL RUOLO DI ITALIA E IRLANDA PER L'INTEGRAZIONE EUROPEA

Italia e Irlanda hanno svolto un ruolo significativo per favorire e accelerare il cammino dell'integrazione europea, trovandosi spesso in sintonia sulle scelte fondamentali per il futuro dell'Europa. L'Irlanda ha svolto un ruolo importante nella promozione della cooperazione econo-

mica e commerciale all'interno dell'UE ed è stata un forte sostenitore dell'Unione Economica e Monetaria (UEM), che ha portato alla creazione dell'euro come valuta comune europea. L'Irlanda ha altresì svolto un ruolo di primo piano nella promozione dei diritti umani e della democrazia all'interno dell'UE. L'Irlanda ha sostenuto la creazione dell'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali e ha lavorato per promuovere la parità di genere e la lotta alla discriminazione. Ha inoltre contribuito attivamente alla definizione delle politiche dell'UE in materia di ambiente e sviluppo sostenibile. L'Irlanda ha sostenuto l'adozione di politiche ambientali efficaci e la promozione di fonti di energia rinnovabile.

Infine, l'Irlanda ha fornito una leadership attiva e costruttiva nelle questioni di sicurezza e difesa dell'UE. L'Irlanda ha partecipato a numerose missioni di pace dell'UE in tutto il mondo e ha lavorato per rafforzare la cooperazione tra gli Stati membri in materia di sicurezza.

In generale, l'Irlanda ha svolto un ruolo costruttivo e attivo nel processo di integrazione europea e ha contribuito a rafforzare l'UE come una comunità di nazioni unite per perseguire obiettivi comuni.

LA STAFFETTA ITALO-IRLANDESE PER LE RIFORME COSTITUZIONALI

Particolarmente significativa è stata la staffetta tra i due Paesi nel negoziato che condusse all'approvazione e alla firma del Trattato Costituzionale e dopo il suo fallimento all'approvazione del Trattato di Lisbona tuttora vigente. Ne ripercorriamo qui i passaggi salienti.

Era appena trascorso un anno dal Trattato di Nizza (11 dicembre 2001). Un trattato che aveva lasciato irrisolte molte questioni soprattutto riguardo la governance europea una volta che si sarebbe concluso il primo processo di allargamento verso i paesi dell'est.

Un allargamento che, entro il 2007, avrebbe portato l'Unione Europea a contare ben 27 Stati membri.

La consapevolezza, da parte dei vertici politici europei, dei limiti del "sistema Nizza" era quindi manifesta. Limiti che tra l'altro erano già stati messi in luce dalla Dichiarazione allegata al Trattato di Nizza, voluta fortemente dalle delegazioni italiana e tedesca e che apriva la strada ad una profonda riflessione sul futuro dell'Unione.

A sua volta la "Dichiarazione di Laeken" riprendeva la necessità di dare delle risposte ai quesiti rimasti in sospeso e di trovare i mezzi adeguati per rendere l'Unione una realtà più democratica, efficiente e vicina ai cittadini.

A tale scopo venne convocata, per il 28 febbraio del 2002, la Convenzione sull'avvenire dell'Europa. La Convenzione secondo quanto disposto dal Consiglio Europeo, avrebbe avuto come presidente V. Giscard d'Estaing e due vice presidenti: G. Amato e J. L. Dehaene e, sarebbe stata composta da 15 rappresentanti dei Capi di Stato o di Governo degli Stati membri (1 per Stato membro), 30 membri dei Parlamenti nazionali (2 per Stato membro), 16 membri del Parlamento europeo e due Rappresentanti della Commissione. Missione della Convenzione era quella di esaminare le questioni essenziali sul futuro dell'Europa e redigere entro un anno un documento finale che sarebbe stato la base della successiva Conferenza Intergovernativa (CIG) a cui da sempre spetta il compito di modificare i trattati.

Un incarico che venne portato a termine dopo 17 mesi di lavoro e la redazione di un vero e proprio progetto di “Trattato Costituzionale” da discutere in seno alla CIG.

I risultati dei lavori, presentati nella relazione finale della Presidenza della Convenzione al Presidente del Consiglio europeo (CONV 851/03), mettevano in luce soprattutto l'urgente necessità di un rafforzamento della natura democratica dell'Unione che, secondo i convenzionali, poteva essere realizzata attraverso un'ampia espansione del ruolo del Parlamento europeo e della procedura di codecisione, una semplificazione sostanziale di tutte le procedure ed infine un rapporto più stretto tra il Parlamento europeo e i parlamenti nazionali, basato su nuovi strumenti capaci di favorire un maggiore coinvolgimento di questi ultimi nelle attività legislative dell'Unione.

Il Consiglio europeo di Salonicco del 19 e 20 giugno 2003 accolse con favore il documento stilato dalla Convenzione e decise che la Conferenza Intergovernativa si sarebbe aperta sotto la presidenza italiana, nel semestre successivo, e che avrebbe approvato il nuovo Trattato Costituzionale prima delle elezioni del Parlamento europeo del giugno 2004.

Seguendo il dettato dell'art. 48 TUE la parola tornava quindi ai Capi di Stato e di Governo.

La presidenza italiana registrò fin da subito numerose resistenze, da parte dei diversi Stati membri, nel procedere speditamente all'adozione del testo costituzionale.

Il confronto è stato assai duro. Gli Stati che in virtù della composizione interna della Convenzione, del metodo di lavoro adottato e dello “spirito” davvero fattivo che aveva animato i suoi lavori, erano stati costretti a smussare le proprie posizioni più fortemente nazionalistiche in quella dialettica comune tutta tesa al raggiungimento di un “necessario” compromesso, ritornarono subito a far valere i propri interessi specifici nelle riunioni della Conferenza Intergovernativa, quasi che per loro la partecipazione ai lavori della Convenzione europea avesse rappresentato soltanto una parentesi, non vincolante in qualche modo neanche rispetto alla propria opinione pubblica.

Durante le consultazioni, sia formali che informali, le delegazioni dei diversi Stati membri sollevarono numerose obiezioni che resero difficile il raggiungimento di un compromesso soddisfacente: si andava dalle resistenze degli Stati più piccoli a modificare il numero dei Commissari per Stato membro, all'assoluta opposizione spagnola e polacca nel cambiare il sistema di voto in seno al Consiglio stabilito a Nizza e che dava ai due paesi un peso notevole; dalla richiesta italiana e polacca di modificare il preambolo del Trattato giudicato troppo “laicista” alle richieste britanniche di mantenere il sistema dell'unanimità per alcune materie ritenute sensibili come la fiscalità e la politica estera.

Non deve quindi stupire se, nonostante i notevoli progressi ottenuti nella riunione informale dei Ministri degli esteri a Napoli la presidenza italiana non riuscì a chiudere il negoziato lasciando alla successiva Presidenza di turno europea, quella irlandese, il compito di sciogliere i nodi residui e soprattutto il problema della ponderazione dei voti in Consiglio e il numero dei Commissari, due punti sui quali Spagna e Polonia avevano fatto blocco.

Per evitare un ulteriore flop la Presidenza irlandese decise di non convocare una Conferenza Intergovernativa fino a quando non si fosse raggiunto un accordo a livello delle Cancellerie. Una mossa che si rivelò vincente ma che ebbe sicuramente un costo in termini di trasparenza e probabilmente anche di comprensione da parte dei cittadini delle dinamiche europee.

Il raggiungimento di un compromesso venne in qualche modo facilitato anche dalla vittoria socialista in Spagna, dopo i terribili attentati del marzo 2004, che accrebbero la sensazione che

solo un'Europa più unita avrebbe potuto affrontare le nuove sfide che si profilavano a livello internazionale.

Il progetto definitivo di Trattato Costituzionale venne così approvato nella riunione dei Capi di Stato e di Governo che si tenne a Bruxelles il 17 e 18 giugno 2004, rimandando a ciascuno Stato membro la modalità di ratifica in seguito alla Cerimonia della firma ufficiale tenutasi il 29 ottobre a Roma nella Sala degli Orazi e Curiazi, la stessa sala dove nel 1957 erano stati firmati i Trattati CEE ed EURATOM.

E fu proprio in seguito alla firma ufficiale che il Trattato Costituzionale incontrò l'ostacolo delle ratifiche nazionali e dei referenda francese e olandese (che si tennero rispettivamente il 29 maggio e il 1° giugno 2005) che compromisero irreversibilmente le possibilità di una sua adozione. Attraverso lo strumento referendario, infatti, i cittadini di due paesi fondatori della Comunità europea rigettavano il testo del Trattato, spingendo l'Unione Europea verso una impasse politica, istituzionale e di identità.

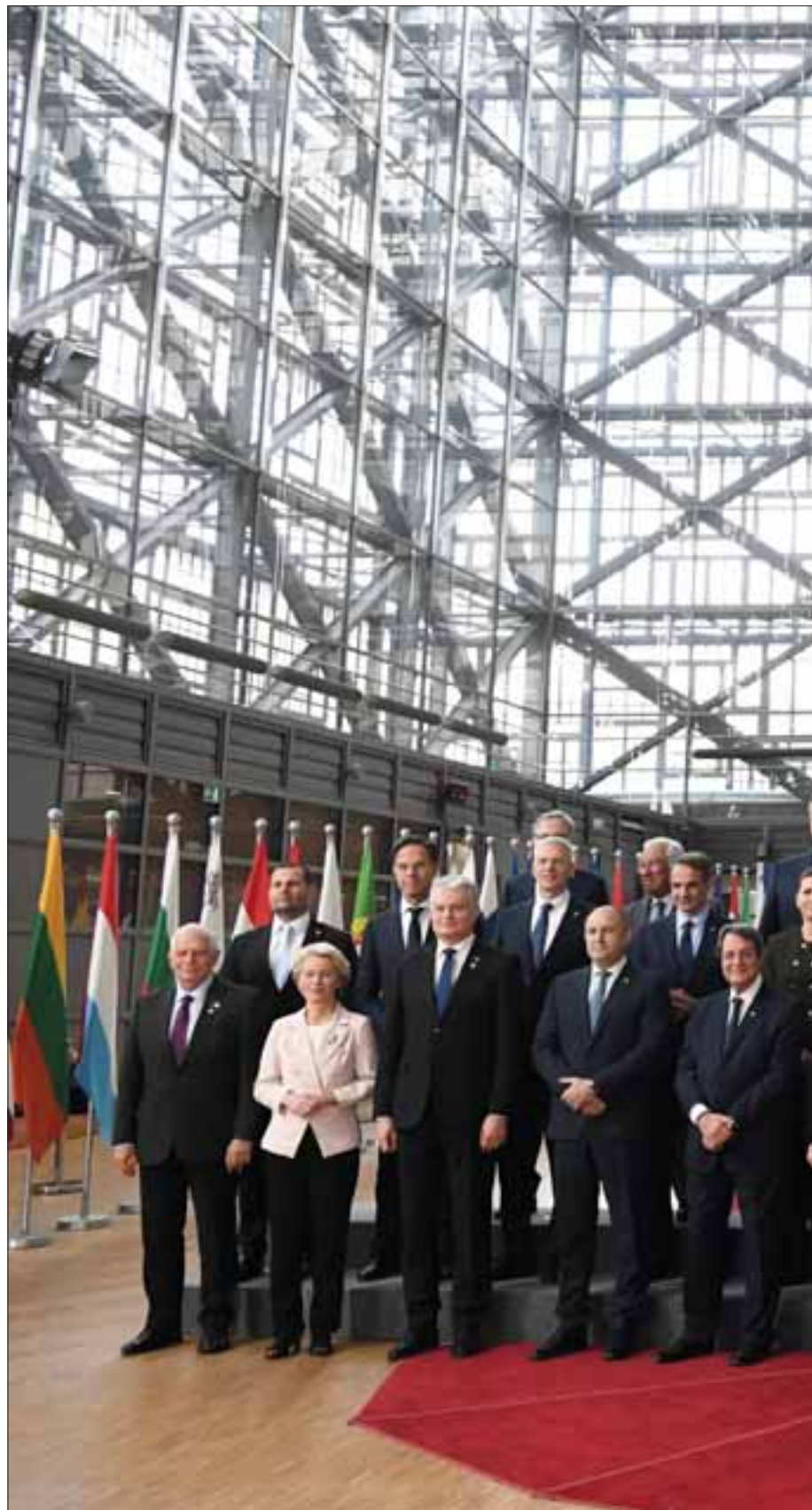
Probabilmente il Consiglio Europeo del 16 e 17 giugno 2005 sarà ricordato come il "Vertice dell'incertezza". Incertezza, prima di tutto, per il futuro del Trattato Costituzionale, ma anche per le politiche europee e per il processo di integrazione come tale. [...] La "dichiarazione sulla ratifica del Trattato che stabilisce la Costituzione per l'Europa", adottata al Vertice, non ha "ucciso" il progetto. Permette piuttosto al processo di ratifica di proseguire, ma sottolinea anche il bisogno di un "periodo di riflessione" fino alla prima metà del 2006.

Fu quindi attraverso la decisione di darsi una "pausa di riflessione" che l'Unione Europea decise di reagire allo stop derivante dagli esiti referendari francese e olandese. I Capi di Stato e di Governo convennero sulla necessità di prendere tempo per capire cosa non avesse funzionato, nella speranza di trovare nuove soluzioni ai crescenti problemi europei.

La svolta si ebbe con la Presidenza di turno tedesca che iniziò il 1° gennaio 2007. Angela Merkel, nuova Cancelliera tedesca dal 2005, si prese, infatti, la responsabilità di terminare il "periodo di riflessione" e rilanciare il progetto europeo.

Il semestre tedesco fu un successo grazie ad una strategia diplomatica volta ad accantonare il Trattato del 2004 salvandone però la sostanza attraverso un semplice Trattato di revisione che non avesse ambizioni "costituzionali". Questa nuova impostazione di lavoro venne proseguita dalla Presidenza portoghese nel semestre successivo e portò alla Conferenza Intergovernativa di Lisbona che si aprì il 2 ottobre 2007 e si chiuse il 18 dello stesso mese con l'approvazione ufficiale del nuovo Trattato unificativo.

Il Trattato di Lisbona venne firmato il 13 dicembre 2007 ed entrò in vigore solo 2 anni dopo, il 1° dicembre 2009, in seguito all'esito positivo del secondo referendum irlandese (2 ottobre 2009) e alla ratifica della Repubblica Ceca.



Bruxelles, 9 febbraio 2023. Il Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, partecipa al Consiglio europeo straordinario.

